

GIUSEPPE NICOLA NASINI
(Castel del Piano, 1654 – Siena, 1736)

Adorazione dei Magi
Olio su tela, cm 32 x 64

NUM. INVENTARIO
FMPS101475 (2496)

PROVENIENZA
Collezione privata, Poggibonsi (Siena); acquisto FMPS, agosto 2007.



1. Giuseppe Nicola e Apollonio Nasini, *Adorazione dei Magi*. Siena, Certosa di San Niccolò a Maggiano.

Il dipinto, di dimensioni contenute, è con ogni probabilità l'idea progettuale per una composizione di più ampio respiro, che parrebbe riduttivo definire semplicemente un bozzetto per la variegata e altissima impaginazione della scena narrata. Che Giuseppe Nicola Nasini, l'indubbio autore della preziosa tela, fosse artista estremamente versatile e capace di concepire scenografie di vasta ariosità, sia pure contenute nei limiti degli spazi imposti dal formato della tela, si era già percepito in altre realizzazioni della stessa natura.

Nella ricerca di una probabile realizzazione del soggetto in un'opera di più vasto respiro si avverte tangibile lo stretto rapporto tra la figurazione su tela e la grande scena raffigurata nella parete di destra della Chiesa di San Niccolò a Maggiano, l'ultima impresa realizzata da Giuseppe Nicola in collaborazione con il figlio Apollonio, iniziata nel 1734 e portata a termine da quest'ultimo alla morte del padre nel 1736. Alcune varianti tra le due composizioni trovano analogie in casi analoghi: penso, soprattutto, al bozzetto raffigurante la *Trinità in gloria*, conservato nella collezione Chigi Saracini (inv. n. 401), riferibile alla raffigurazione del catino absidale della stessa Certosa di Maggiano che, nella traduzione dall'ipotesi progettuale alla realizzazione a fresco, aumentò il numero dei personaggi raffigurati. Pur con alcune varianti, l'iconografia del soggetto appare assai prossima alla *Adorazione dei Magi* della decorazione parietale: lo schema piramidale inquadrato con l'espedito del sott'insù, l'enfasi narrativa che dilata i confini spaziali oltrepassando quasi i limiti segnati dal perimetro della narrazione, l'esuberanza delle tinte, calde e luminose, che accompagnano la teatrale gestualità dei personaggi raffigurati. Ogni elemento riporta a quella fase nell'attività della 'bottega' Nasini, in cui le sperimentazioni barocche, ampiamente praticate nel corso della lunga carriera del pittore, virano verso una concezione pittorica ancora più aperta alle soluzioni prerococò. Sembrano ormai superati alcuni richiami



a un cortonismo di maniera, rafforzato e imbrunito nelle tinte dalla meditata e più volte riproposta influenza di Luca Giordano (conosciuto all'epoca del periodo fiorentino nella decorazione di Palazzo Medici Riccardi).

Il dipinto della Fondazione presenta un equilibrio compositivo e cromatico di grande fascino, presentato con una leggerezza dell'impianto e una ricerca della luminosità che pervadono la rappresentazione. Quasi tutti gli espedienti teatrali sono proposti, alla ricerca di un esuberante ritmo narrativo, che si ripete, pur con qualche variazione tra il formato grande e quello ridotto del bozzetto. Non può escludersi che la scenografia, qui presentata in forma di bozzetto, avesse poi subito delle trasformazioni nell'impaginato ben più ampio dello spazio murale; o, più semplicemente, ci troviamo davanti alla riproposizione di un soggetto caro all'artista, uno schema sperimentato e collaudato, costruito sulla capacità prospettica e sulla animazione dell'evento, memore della lezione di Pietro da Cortona, appresa per il tramite di Ciro Ferri, in un effetto di incessante e travolgente movimento. Per l'ottenimento di questo effetto il Nasini si cimenta con l'abilità pittorica nel contorcere i corpi colti in pose innaturali o comunque 'difficili', come il giovane dal torso nudo in primo piano a destra; o con l'ampliamento innaturale del corpo del re mago al centro sotto il rigonfiarsi delle vesti, mosse e sfaccettate in rivoli di stoffa cangiante. Tra i brani della composizione che risultano quasi sovrapponibili, per atteggiamento e invenzione, tra il bozzetto e l'affresco di Maggiano, sono le figure del moro a sinistra dal volto proteso verso il nucleo centrale, del secondo mago che sembra rivolgergli per interloquire, la contrapposizione quasi a chiasmo dei torsi seminudi a destra; in entrambi il basamento con la colonna crea una sorta di quinta a protezione dei protagonisti della narrazione, mentre, saettante, la stella cometa irraggia lo sfondo atmosferico interrotto dal fogliame degli alberi. Certo la piccola tela illustra l'attività del pittore nel suo massimo stato di grazie, in una coniugazione senza sbavature della poetica barocca, intrisa di calda luminosità, giocata su una cromia vivace e, soprattutto, sull'incessante costruzione del movimento per improvvisi scarti dei corpi animati.

Anna Maria Guiducci

